

ROMA «Tutte le forze politiche della maggioranza affrontano positivamente questo momento che ci consentirà di proseguire fino alla fine della legislatura con un rinnovato impegno ed una rinnovata solidarietà e collaborazione». Lo sconcertante ottimismo del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, arriva mentre diventa sempre più evidente il nervosismo dei rappresentanti della coalizione di centrodestra che non sono stati affatto rassicurati dal blitz romano di Silvio Berlusconi, dagli impegni presi solo a parole prima di tornarsene in Sardegna.

An e i centristi vogliono la verifica. Ed anche il rimpasto. E non fa niente che il premier non ne vuole sentire neanche parlare. Se braccio di ferro deve essere che braccio di ferro sia. Tanto più che c'è da giocare la carta della devolution che sta tanto a cuore alla Lega ma che deve fare ancora un cammino troppo lungo in aula per essere ritenuta acquisita.

Tempesta, dunque. Aria di ultimatum che potrebbe condizionare anche l'iter della legge Gasparri e che sembra destinato a concretizzarsi nelle riunioni previste per martedì sia dei senatori di Alleanza Nazionale che dei gruppi parlamentari dell'Udc. E questo il fronte-maggioranza da cui in queste ore sono usciti i distinguo più clamorosi rispetto al disegno di legge di riforma costituzionale approvato in commissione al Senato. Mentre sull'altro versante di una maggioranza ormai due più due, Bondi fa il suo lavoro proponendo interpretazioni accattivanti e Bossi preferisce assecondare l'influenza e disertare un convegno organizzato dall'associazione produttori latte di Cuneo uniti dal significativo slogan «Per non morire d'Europa».

Ha provveduto il governatore del Lazio, Francesco Storace, nel suo stile colorito, a gettare il primo sasso nello stagno. Per lui «è una fregnaccia risuscitare le tesi del professor Miglio con le assemblee macro-regionali» previste nel disegno di legge che lui definisce «scandaloso». A ruota si è aperto il botto e risposta. Con il senatore leghista Rober-

Storace: le assemblee macro regionali sono una fregnaccia. Calderoli: il suo no ci rassicura, andiamo avanti

”

“ Partito Berlusconi la sua maggioranza si fa di nuovo rissosa Martedì si riunisce An, ma già La Russa e Gasparri avvertono gli alleati



” Possiamo governare meglio dice il ministro Buttiglione I centristi non riescono a ingoiare la devolution senza lo zucchero del rimpasto

# Lo scambio: riforme contro verifica

Si riapre lo scontro dentro il governo. An: l'apertura di credito alla Lega non è irreversibile



Il coordinatore di Alleanza Nazionale Ignazio La Russa

Giuseppe Gigli/Ansa

bisturi e politica

## Stampa straniera ironica sul lifting di Berlusconi

Il lifting, praticato dal premier Berlusconi, è ancora argomento succoso per alcuni quotidiani stranieri che non nascono ad occuparsi delle vicende italiane. Sotto il titolo «Mentre l'economia vacilla, Berlusconi si trova di fronte al disastro», il britannico INDEPENDENT afferma che ci «vorra' molto più di una tiratina per fargli superare illeso i prossimi sei mesi». «Economicamente l'Italia è in grossi guai con l'inflazione che sale, la crescita che ristagna e un debito nazionale record», afferma il quotidiano che sulla crisi della Parmalat ricorda che la Banca d'Italia - per la quale il ministro Tremonti chiede più controlli - «con generosi crediti indirettamente mantiene a galla tutti i partiti italiani, tranne Forza Italia e la Lega Nord. Se Tremonti mettesse le mani sulla Banca d'Italia potrebbe chiudere quel rubinetto e minacciare di bancarotta tutti i suoi avversari politici: un miliardario in politica rimane una forza potente». Sfruttando, in stile del tutto francese, i giochi di parole, LE MONDE titola «l'avvicinarsi delle elezioni "deride" Silvio Berlusconi- laddove il verbo "derider" vuol dire rasserenare ma anche togliere le rughe. Berlusconi è «pronto ad operare un lifting del suo programma e della sua squadra di governo», commenta il giornale. Per le prossime elezioni «sarà un Berlusconi dal look ringiovanito a far campagna, una volta di più sulla sua immagine oltre che sulle sue idee». Ricordando che Berlusconi «è un uomo vanitoso, che cerca di mantenere un aspetto giovanile, a volte con uno zelo quasi comico», EL PAIS ironizza: «A Berlusconi sono caduti, in meno di un mese, il primo gruppo alimentare del paese, la legge che consacra il suo predominio personale sul settore televisivo e quella che lo dotava di immunità rispetto ai giudici».

to Calderoli che ironizza «sono contento delle critiche di Storace perché mi rassicurano. Se avessi avuto ricevuto da lui un plauso allora sì che mi sarei preoccupato e mi sarei chiesto dove ho sbagliato» e il coordinatore di An, Ignazio La Russa che ammonisce: «La nostra apertura di credito alla Lega non è irreversibile da qui al voto d'aula. Se non ci sarà un clima di condivisione generale e di coesione non si capisce perché fare regali». Mentre il capogruppo a palazzo Madama, Domenico Nania, uno dei «saggi» di Lorenzago, insiste sul fatto che «ci sono ancora degli aspetti da chiarire sullo schema in generale» dando appuntamento per la bisogna alla riunione di martedì.

Le riforme passano per la verifica. Questo è evidente. «Noi sulle riforme costituzionali abbiamo offerto un segnale di disponibilità e responsabilità» insiste infatti il portavoce di An, Mario

Landolfi che aggiunge: «Sarebbe singolare che An chiedi la verifica e ad incassare il risultato siano altri». In altre parole la Lega si porta a casa la devolution da sbandierare in campagna elettorale e Fini e il suo partito sono condannati a pagare il conto con gli elettori. Chissà che Berlusconi non sia costretto, anche contro voglia, ad un vertice di maggioranza prima dell'iter in Senato, per fronteggiare il rischio di possibili franchi tiratori.

In allarme anche il fronte centrista che non nasconde perplessità sul parlamento della Padania. Il sottosegretario agli esteri, Mario Baccini che davanti all'ipotesi esprime «stupore pari allo sconcerto» e chiede di approfondire la questione. Vuole «una verifica anche all'interno dell'Udc» il senatore Maurizio Ronconi per cui «c'è da capire se le riforme così come sono state immaginate e votate dal Senato siano compatibili con la storia del partito». Mentre il ministro Buttiglione, che la colazione di venerdì con Berlusconi non ha evidentemente tranquillizzato, continua ad insistere sulla verifica «non perché il governo ha fatto male» ma perché «può fare meglio».

Ronconi, Udc: non sono riforme compatibili con la storia del partito Baccini: sono sconcertato

”

Oreste Pivetta

Alla mostra si vedono molti quadri. Manca però il pezzo forte, l'ultima pennellata, quella che fa punto e a capo e che avrebbe richiamato le folle: il busto del condottiero, del grande timoniere, dell'alfiere della Padania. Più semplicemente, il busto del ministro per le riforme istituzionali, Umberto Bossi. I curatori non se la sentono: non hanno voluto intendere che tra pesci volanti, zombies liquefatti, nani sdentati con l'espressione del premier di Porto Rotondo, infermieri ghignanti come squali e rose galleggianti nell'aria tersa di Lombardia, il busto avrebbe segnato una svolta, dopo tanto tremendume, la pacata risposta alle rovine dell'anima, del corpo e soprattutto delle menti, un'alcascelzer contro la corruzione globale. L'organo leghista, martedì scorso, in prima pagina strillava in un riquadro verde l'evento, con un titolo preoccupante, «Padania, cornice di libertà», se la libertà sta solo nel contorno, e una citazione per l'artista: a

Il ministro ha il suo ritratto. Sembra un soldato romano ma l'autore, Luigi Regianini, si difende: è un capitano di ventura del tardo Medioevo

## Il surrealista padano che rivestì Bossi da pretoriano

Milano la mostra su Regianini e il surrealismo padano (illustrato dal muscolare guerriero biondo sotto il labaro con il sole delle Alpi, frammento dello sfondo dietro il palco al voluto intendere che tra pesci volanti, zombies liquefatti, nani sdentati con l'espressione del premier di Porto Rotondo, infermieri ghignanti come squali e rose galleggianti nell'aria tersa di Lombardia, il busto avrebbe segnato una svolta, dopo tanto tremendume, la pacata risposta alle rovine dell'anima, del corpo e soprattutto delle menti, un'alcascelzer contro la corruzione globale. L'organo leghista, martedì scorso, in prima pagina strillava in un riquadro verde l'evento, con un titolo preoccupante, «Padania, cornice di libertà», se la libertà sta solo nel contorno, e una citazione per l'artista: a

### Assolto, ora Forlani vuol tornare alla politica

«Vorrei dare un mio contributo perché le cose in politica vadano meglio. Non sono in cerca di un ruolo, l'età ormai è quella che è, ma l'equilibrio nella disgregazione degli schieramenti può essere trovato solo da chi ha vissuto l'esperienza della Dc». Lo afferma in una intervista al Quotidiano Nazionale Arnaldo Forlani, il giorno dopo la sua assoluzione nel processo davanti alla Corte d'appello di Ancona. Per Forlani «ci sono state vistose alterazioni dell'equilibrio democratico del Paese. Un clima in cui i processi si costruivano e si svolgevano in assenza di criteri

obiettivi». I familiari di Sergio Schiavoni, assolto con Forlani, hanno comprato una pagina del «Corriere adriatico» per dire: «Caro papà noi non avevamo dubbi. Non avevamo dubbi sulla tua onestà». All'iniziativa si sono associati diversi dipendenti della Imesa e della Schiavoni sas: «non abbiamo mai dubitato di chi si impegna quotidianamente perché dal suo modo di fare impresa dipendono 200 famiglie». «Si dice che giustizia è fatta», scrivono moglie e figli di Schiavoni, ma «per noi giustizia sarebbe stata se tutto questo neanche fosse iniziato».

riero del Carroccio che ricacciano quelli del Barbarossa... Luigi Regianini presta da tempo la sua opera alla Lega. Per l'ultimo congresso inventò anche scenetta dell'Italia al trairno di un rimorchiatore, offrendo a Bossi il pretesto per una diabolica tiritera, ripetuta una dozzina di volte per suscitare la meraviglia degli astanti, sul partitino suo che tira, sbuffa, fatica, ma alla fine impone la rotta al transatlantico alleato e lo conduce al beato porto delle riforme. Ma Regianini, che ha i suoi settantatré anni, fa il pittore da un bel po' di più e, come vantano le sue biografie, ha studiato al liceo artistico e all'accademia di Brera. Pare che tra i suoi maestri fossero anche Manzù e Messina, che di allievi all'accademia ne avranno avuti parecchi altri, si spera

migliori. Certo che Regianini si è guadagnato per tanta attività entusiastici elogi. Come leggiamo nel depliant della mostra, «di una potenza espressiva devastante, le sue opere sono un pugno all'inconscio». Prendiamoci per buono il critico Stenti, che francamente non conosciamo. Mentre un certo Antonino De Bono, di cui qualche eco c'era giunta in passato, scriveva di «summa pittorica altamente qualificata per celebrare la potenza dell'ingegno e la magistrale perizia dell'artista», a proposito di un'altra mostra «ospitata nelle capaci sale del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica». I critici non badano a spese.

Il Regianini, peraltro, è uno che sa tenere in mano il pennello. Il suo surrealismo di trote sui tetti, di cadaveri liquefatti, di storpi danzanti con la faccia da gallina e via con i mostri, salvo la comparsa di abbazie, campanili, ponti, rose garbate e panettoni (per ricordare Milano) o zamponi (Bologna) ci sembra una caricatura che non fa male a nessuno. Se diventa padano, però, sarebbe un motivo a battersi per l'unità d'Italia.

segue dalla prima

## Siamo sempre in attesa

È passata una settimana e quell'incontro ancora non c'è stato. E in politica non vale il detto «il tempo è denaro» solo perché il tempo è, spesso, assai più prezioso del denaro. Questa volta, infatti, a lasciar trascorrere altro tempo, può andarne di mezzo proprio quel solenne impegno a una lista unitaria senza più veti, che Fassino e Franceschini, Di Pietro e Occhetto, Rutelli e Giovanni Berlinguer, ma anche (e certamente «not least») Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Guglielmo Epifani e il messaggero di Romano Prodi, hanno definitivamente riaffermato nel corso della due gior-

ni di confronto tra partiti e società civile promossa dai girotondi. Il carattere esplicito di quell'impegno unitario, l'entusiasmo che ha sollevato nella platea (timido anticipo dell'entusiasmo che un autentico slancio unitario produrrà nel paese, tra gli elettori), le parole conclusive di Nanni Moretti che quell'impegno unitario hanno suggellato, sono ora a disposizione di tutti (sul sito www.igirottondi.it). Ma soprattutto, l'unità quel giorno assunta solennemente come impegno («si esclude solo chi si auto-esclude») è oggi perfino più facile: se qualche problema poteva nascere dalle divergenze relative al referendum, anche quel problema è venuto meno. Nulla più osta, dunque, alla realizzazione di una lista unitaria. Ogni ostacolo sarebbe solo un pretesto. Mi rivolgo perciò di nuovo a Fassino e

Franceschini, negli stessi termini con cui a loro mi sono rivolto sul palco del teatro Vittoria una settimana fa: annunciate oggi stesso che al più presto possibile (già domani, magari) vi incontrerete con Di Pietro e Occhetto (e Bossi, ovviamente, se lo vorrà) per organizzare insieme la «convention» del 13 e 14 febbraio e soffocare così sul nascere ogni residua velleità antiunitaria eventualmente circolante nei vostri partiti. E mi rivolgo a Di Pietro e Occhetto perché non interpretino questa settimana senza incontri operativi nel senso di un silenzio-retromarcia, non cadano nella trappola della diffidenza e dei sospetti, e dunque non regalino ad alcune minoranze - esigue ma agguerrite - ostili alla lista unitaria («si esclude solo chi si auto-esclude») comodi alibi per nuove attività di guastatori.

Se dal palco del teatro Vittoria ho fatto eccezione il nome del presidente dell'Arci Tom Benetton (senza consultarlo), è stato perché fosse chiaro che movimenti e girotondi non aspirano in alcun modo a diventare soggetti di una qualsivoglia «trattativa». Vogliono solo che la lista unitaria (da tutti auspicata), sia tale non solo perché realizzata in comune anche con Di Pietro e Occhetto («si esclude solo chi si auto-esclude»), ma perché aperta largamente a personalità della società civile. Personalità della società civile, non delegati dei movimenti e dei girotondi, perché i movimenti e i girotondi sono solo l'insieme delle lotte e delle iniziative effettivamente realizzate, e perciò non sono «rappresentabili» secondo le procedure consuete. E l'Arci, che da anni funziona come efficacissimo «interfaccia» non solo tra partiti e

società civile, ma anche tra movimenti e movimenti (no-global e girotondi, ad esempio), può essere un perfetto garante e stimolo di tale apertura. Incontratevi domani stesso, perciò. E annunciatelo fin da oggi. Ripetiamolo fino alla noia: l'unica bussola è «si esclude solo chi si auto-esclude». Nessun cittadino democratico capirebbe nuovi ostacoli e nuovi veti, comunque formulati e verso chicchessia. E distruggere l'impegno unitario assunto solennemente solo una settimana fa vorrebbe dire spingere a restare a casa, il giorno del voto, tanti cittadini nuovamente delusi, significherebbe una incomprensibile volontà di dissipare una parte di quella forza che nel paese cresce ogni giorno, e che vuole dire anche nelle urne «ora basta!» al malgoverno e ai suoi lifting.

Paolo Flores d'Arcais

## Morri, Ds: la legge Gasparri va radicalmente cambiata

«La decisione dell'authority di aprire un'istruttoria, per accertare se anche con la scelta del digitale terrestre si stanno profilando posizioni dominanti, è una clamorosa conferma di quanto fosse giusta la prudenza della presidente della Rai Annunziata, e di quanto la legge Gasparri sia inadeguata ad affrontare i nodi strutturali del pluralismo e della concorrenza nel campo dell'emittenza radiotelevisiva». Parola di Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. «Vogliamo sperare - prosegue - che sia possibile appellarsi alle forze di maggioranza affinché la Gasparri sia profondamente cambiata; l'atteggiamento in commissione degli esponenti di Forza Italia è una chiusura che porterebbe a nuovi conflitti e a una bocciatura da parte della Corte Costituzionale». «Non è più saggio - conclude - confrontarsi davvero in parlamento per varare una legge rispettosa del messaggio del presidente della repubblica Ciampi e dei tanti «suggerimenti» delle authority, degli editori e di tanti operatori della comunicazione?».